

A



Il presidente dell'Inps Tito Boeri si è detto favorevole a estendere il congedo di paternità obbligatorio a 15 giorni.

casa

Allungare il periodo obbligatorio del congedo di paternità: se ne è parlato di recente al forum Elle Active! Ma qual è il momento migliore per fruirne: entro il primo mese del neonato? O al rientro al lavoro della madre? Il dibattito è aperto

di PAOLA CENTOMO

con

i n c h i e s t a

SE I PADRI facessero i padri esattamente come le madri fanno le madri, l'Italia girerebbe al contrario: il Pil crescerebbe con ritmi da miracolo cinese, la disoccupazione femminile cesserebbe di essere il male incurabile che è, le coppie potrebbero finalmente fare tutti i figli che vogliono... L'elenco delle clamorose conseguenze benefiche che si riverbererebbero sul sistema economico e sociale se solo tra donne e uomini si condividesse la cura dei figli - ma la si condividesse veramente e in pieno, permettendo di conseguenza alle donne di valorizzarsi di più e meglio sul lavoro - potrebbe essere lunghissimo: secondo le stime del Fondo monetario internazionale, per esempio, se miracolosamente sparisse il divario di genere sui luoghi di lavoro il Pil italiano potrebbe crescere fino al 15 per cento.

Al momento in cui scriviamo, un emendamento alla legge di Bilancio propone l'obbligo per i neopapà di prendere un congedo di paternità di cinque giorni (ora è di due) al 100 per cento dello stipendio, ma un disegno di legge elaborato da un gruppo di giornalisti del *Corriere della Sera* e depositato dalla vicepresidente del Senato Valeria Fedeli guarda ancora più avanti, proponendo che i neopadri siano obbligati a stare a casa con il proprio figlio per 15 giorni subito dopo la nascita o comunque rigorosamente entro il primo mese.

La proposta di legge è stata esposta a *Elle Active!*, il forum su donne e lavoro organizzato a Milano da *Elle*. «Con il disegno di legge puntiamo a reimpostare alla pari con i padri questa esperienza così radicale nelle nostre vite che è la maternità e la paternità», ha commentato Barbara Stefanelli, vicedirettrice vicaria del *Corriere della Sera* e fondatrice del blog *La27esima ora*, che ha esposto il disegno di legge al Forum. «E puntiamo a presentarci alla pari davanti al datore di lavoro, perché finché tutto il peso della cura dei figli ricade su noi donne, i datori di lavoro tenderanno ad assumere e a promuovere gli uomini».

«Sono profondamente d'accordo: questa è una proposta fondamentale per il nostro Paese», ha ribattuto il presidente dell'Inps, l'economista Tito Boeri. «In Italia la nascita dei figli penalizza in maniera drammatica le lavoratrici. Noi già registriamo un'occupazione femminile altamente insufficiente, il 65 per cento, ma all'arrivo di almeno un figlio si abbassa al 50, e con più

figli crolla. In molti altri Paesi il tasso di occupazione delle donne senza e con figli segna differenze minime, per non parlare della Danimarca, dove addirittura risultano più occupate le madri rispetto alle donne che non lo sono».

Sul fatto che sia giusto imporre per legge a un uomo di assentarsi dal lavoro per paternità, come peraltro in Italia accade alle donne, è difficile avere dubbi, visto quanto ancora recalcitranti siano gli uomini a prendere i congedi facoltativi già previsti dalla legge. Fino a che punto, però, è giusto, o utile, o conveniente imporre che ciò accada entro i tempi stretti del primo mese?

La senatrice Emma Bonino è la prima a mostrarsi dubbiosa: «Sicuramente dobbiamo rompere il cerchio di una situazione che continua a penalizzare le madri, ma mi terrorizza l'idea di uno Stato che prescrive quando è il momento giusto di stare a casa con i figli. Nella famiglia e nelle coppie bisogna lasciare margini di negoziazione interna: il fatto che la negoziazione fino a ora abbia penalizzato le donne non è una buona ragione per eluderla».

"LE MAMME DANESI RISULTANO PIÙ OCCUPATE DELLE DONNE CHE NON HANNO FIGLI"

PADRI TEDESCHI MOLTO DECISI

Aggiunge Sandra Mori, presidentessa di Valore D, associazione di aziende che promuove il talento e la leadership femminile come motore di crescita aziendale: «Io propendo più per dare la possibilità alla coppia di decidere in maniera tattica come spendere questi 15 giorni nei primi sei mesi, anziché solo nel primo. In Spagna, per esempio, i padri possono scegliere di prendere il congedo o subito, alla nascita, oppure quando la compagna rientra dalla maternità». E continua Mori, che è mamma di due figlie e si divide tra l'Italia e Londra, dove è general counsel Europe per Coca-Cola: «Sono comunque sicura che rendere obbligatori i congedi aiuterà i padri a viverli più serenamente: nelle aziende, e persino nelle multinazionali, che pure sembrano più aperte, gli uomini che si assentano volontariamente per paternità tendono a essere

percepiti come meno performanti, meno interessati alla carriera, ancora peggio di quanto già succede con le lavoratrici madri. Nella mia esperienza di lavoro quotidiano in Europa, i soli uomini che ho visto sicuri e determinati sul terreno dei congedi sono quelli tedeschi: ho appena saputo che il responsabile →

papà

i n c h i e s t a

→ tecnologico di Coca-Cola Germania ha preso un congedo di tre mesi per fare un lungo viaggio in Sudafrica, lui e il figlioletto».

Per l'economista della Bocconi Paola Profeta, che da anni compie studi di genere illuminanti e madre di due figlie, non è così rilevante la tempistica del congedo: «Il disegno di legge ha, piuttosto, due altri aspetti interessanti: il fatto che fissa un obbligo esclusivo proprio per i padri, ovvero che i padri non possono cedere alla madre il congedo destinato a loro, e che il congedo è retribuito al 100 per cento, cioè senza penalizzazione dello stipendio. Se così non fosse, la coppia cadrebbe nel comportamento tipico del padre che rinuncia al congedo affinché lo prenda la madre, visto che quando la coppia può decidere liberamente chi dei due va in congedo, tende a farlo per convenienza economica chi ha lo stipendio più basso, e nel caso dell'Italia è la donna».

STESSE CONDIZIONI PER I DUE SESSI

«Abbiamo volutamente predisposto il disegno affinché i padri non avessero la possibilità di scegliere il momento più opportuno per assentarsi, esattamente come è per noi donne, che alla nascita di un figlio abbiamo l'obbligo di stare a casa per prendercene cura, subito, senza dilazioni, tanto che scatterebbero le sanzioni se così non fosse», spiega Silvia Sacchi, giornalista economica del *Corriere della Sera*, che è tra le ideatrici del disegno di legge (insieme alle colleghe della redazione Alessandra Puato, Rita Querzè e Monica Ricci Sargentini). «Ecco, vogliamo che accada lo stesso con i padri: vogliamo cioè che padri e madri si presentino al datore di lavoro insieme, a condizioni pari, nell'immediatezza della nascita affinché l'azienda smetta di percepire che ci sono costi solo quando una dipendente diventa madre e non quando un dipendente diventa padre». E Silvia Sacchi snocciola gli elementi di un paradosso tutto italiano. «In Italia abbiamo una delle leggi che più tutelano la maternità, con cinque mesi di congedo obbligatorio, eppure siamo tra i Paesi con i più bassi indici di natalità del mondo e tra quelli con i più bassi indici di occupazione femminile in Europa. Per paradosso, una tutela così estesa per le madri non incoraggia i padri a impegnarsi di più sul piano familiare e neanche le aziende ad assumere e a promuovere di più le donne, ingenerando un circolo vizioso che ci mette fuori: è condividendo davvero la cura dei figli che si può cambiare tutto».

Del resto, diversi Stati europei che prevedono congedi parentali da parte di entrambi i genitori, proprio per stimolare quelli dei maschi, hanno ideato dei

CONGEDI PER I PAPÀ: ITALIA IN FONDO ALLA CLASSIFICA OCSE

Il trend è in crescita, ma rimane ancora basso. Questa, in sintesi, la conclusione a cui giunge un rapporto pubblicato nel marzo 2016 dall'Ocse sulla fruizione dei congedi di paternità nei Paesi più sviluppati. Tutti i 27 membri dell'organizzazione, a eccezione degli Stati Uniti, offrono un congedo di maternità retribuito di almeno 12 settimane. Quanto ai padri, la situazione è variabile. **Svezia e Norvegia** prevedono 10 settimane. **Corea e Giappone** li battono: garantiscono per legge rispettivamente 53 e 52 settimane di congedo per i papà. Un giapponese potrebbe restare a casa con suo figlio per un anno. Peccato, però, che quasi nessuno lo faccia. Con due soli giorni previsti dalla legge italiana, siamo il fanalino di coda della Ocse. **Australia, Danimarca, Estonia, Polonia, Gran Bretagna, Slovenia e Spagna** prevedono 2 settimane; in **Francia**, dove si continuano a fare bambini, sono 28 settimane, 21 in **Portogallo**, 19 in **Belgio** e 13 in **Islanda**. I papà **tedeschi, finlandesi e austriaci** hanno 9 settimane, i **messicani** una. Sempre meglio di noi. **M.T.**

"SOLO SE SI CONDIVIDE LA CURA DEI FIGLI SI PUÒ CAMBIARE LA SITUAZIONE ITALIANA"

bonus specifici, come l'Austria, che ha introdotto un bonus che va da due a sei mesi se al congedo della madre si affianca quello del padre. Altri, invece, come i Paesi Bassi, prevedono per legge i congedi parentali part time, mentre il tempo pieno è possibile soltanto nel caso in cui si raggiunga un accordo con il datore di lavoro.

Sul fatto che l'Italia abbia bisogno di uno choc culturale per rompere lo squilibrio nella divisione dell'accudimento è d'accordo anche un'altra giornalista

economica appassionata da tempo ai temi di genere, Monica D'Ascenzo, che su *Il Sole24ore* ha ideato e cura il blog multifirma *Alley Oop, l'altra metà del Sole*. «Ben venga l'obbligatorietà dei 15 giorni da spendere subito, nel primo mese: il nostro è un Paese fatto in grandissima parte di piccole aziende in cui le donne vengono ancora vissute come scomode e costose. Senza dimenticare che, subito dopo il parto, noi madri abbiamo bisogno di particolari attenzioni perché siamo esposte alle depressioni e che, comunque, è immediatamente dopo la nascita che madri e padri stabiliscono quel legame profondo con il neonato che è fondamentale per instaurare nel migliore dei modi una relazione che si protrarrà per tutta la vita. Insomma, c'è più di una ragione per cui mi convince l'idea di obbligare i padri a restare a casa subito e insieme alla compagna. Non dovremmo però essere solo noi donne a mobilitarci per questa misura, ma gli uomini stessi». Ma gli uomini, per ora, sulla questione tacciono. **Paolo Centomo** 